



La sudanese Meriam incontra il Papa con il marito Daniel Wani, e i due figli, in Vaticano. FOTO LAPRESSE

Fine di un incubo, Meriam è a Roma Papa Francesco la riceve: «Grazie»

● **La giovane sudanese sbarcata ieri in Italia Cristiana, era stata condannata a morte per apostasia**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

L'incubo è finito. E per lei è sicuramente come rinascere. Meriam Yahia Ibrahim Isha, la giovane cristiana sudanese, condannata a morte a Khartoum per apostasia e poi liberata, è atterrata ieri a Ciampino insieme al marito Daniel Wani, cittadino sudanese ed americano, e i suoi due bimbi, Martin di un anno e mezzo e Maya, nata in carcere lo scorso 27 maggio. È giunta in Italia a bordo di un biattore della presidenza del Consiglio, ad attenderla all'aeroporto romano c'erano il premier Matteo Renzi con la moglie Agnese e la ministra degli Esteri Federica Mogherini. La donna è scesa dall'aereo con in braccio la figlia più piccola, Maya. Il viceministro Lapo Pistelli, che segue da tempo il suo caso, portava invece il figlio più grande, Martin. Il marito di Meriam è sceso dall'aereo più tardi, in carrozzella. È l'epilogo di un lungo lavoro diplomatico della Farnesina. «Missione compiuta», Pistelli posta una foto su Facebook sul volo in arrivo dal Sudan. A Khartoum i quattro erano ospiti dell'ambasciata americana, ma le autorità sudanesi hanno trattato con l'Italia per portarla fuori dal Paese e la Farnesina rivendica il suo successo. Il viaggio verso la libertà di Meriam e della sua famiglia è iniziato all'alba di ieri, Pistelli ringrazia le autorità sudanesi, precisa che «tutto si è svolto in contatto costante con gli Usa» ma esalta il ruolo del nostro Paese, «la presenza dell'Italia in Africa c'è e si sente». Poi il racconto del viceministro entra più nei particolari: «Praticamente Meriam si è trovata di fronte l'aereo. Lei che parla arabo e capisce un poco l'inglese, non ha avuto bisogno di spiegazioni quando le abbiamo detto cosa succedeva». Tutto è andato bene, il viaggio verso l'Italia è stato sereno. Meriam, il marito Daniel e i suoi due figli hanno dormito. «Abbiamo anche parlato molto

di latte e pannolini e Martin ha praticamente smontato l'aereo» scherza Pistelli. Si è trattato di un vero e proprio blitz, che ha messo fine a questa triste vicenda dopo le innumerevoli pressioni internazionali, in modo particolare del governo italiano, per salvare la vita alla giovane cristiana sudanese. Non a caso Renzi, dopo aver salutato la 27enne sudanese direttamente sull'aereo appena atterrato, parla di «un giorno di festa». «Oggi siamo felici di chiamarci Europa» afferma il premier, facendo riferimento a quanto detto alcuni giorni fa in occasione del suo discorso di apertura del semestre di presidenza italiano dell'Ue a Strasburgo, quando parlando di Meriam e delle ragazze nigeriane sequestrate dagli islamisti di Boko Haram, Renzi aveva sottolineato «se non c'è una reazione europea non possiamo sentirci degni di chiamarci Europa».

Per tutto il viaggio di sola andata per l'Italia anche Papa Francesco è stato costantemente informato. E nella mattinata di ieri ha potuto riceverla a Santa Marta per dirle personalmente il suo «grazie». Meriam è apparsa sorridente «molto serena e affettuosa» racconta il portavoce del Vaticano, padre Federico Lombardi.

L'APPUNTAMENTO

Il Pd di Perugia punta a ripartire, al via la Festa de l'Unità

Prende il via oggi, per chiudersi il 3 agosto, la Festa de l'Unità comunale del Pd di Perugia, «Per ripartire, insieme», che quest'anno trova casa al parco comunale di Ponte Valleceppi. «La Festa rappresenta da sempre uno spazio privilegiato di riflessione e confronto, un momento di grande partecipazione che quest'anno, dopo una sconfitta dolorosa alle amministrative, assume un significato ancora più profondo - spiega il segretario Pd di Perugia, Francesco Giacometti - e vuole rappresentare un primo passo verso il rilancio del Pd cittadino». «Abbiamo voluto concepire la festa come un'occasione per dimostrare che i politici sono prima di tutto cittadini. Vogliamo dare il senso di un partito che è comunità, con umiltà. E ripartire da qui per recuperare la frattura che si è prodotta tra politica e società civile», aggiunge il segretario del circolo di Ponte Valleceppi Christian Baldelli.

Durante l'incontro Papa Francesco l'ha ringraziata per la sua «testimonianza di fede» e per il suo «eroismo» e la sua «costanza» rivela sempre padre Lombardi, si è trattato di «un gesto di vicinanza e solidarietà per coloro che soffrono a motivo della loro fede e della pratica di fede. E questo va a al di là di quest'incontro così bello e attento». Meriam e la sua famiglia hanno ringraziato Francesco «per il sostegno ricevuto che nella sua vicenda ha sempre avuto la Chiesa cattolica». Non prima di averlo informato sul loro futuro, che vede Roma solo come una tappa di passaggio, prima di raggiungere New York in questo fine settimana.

Il caso di Meriam aveva commosso e inquietato nello stesso tempo il mondo. La giovane è stata a lungo in carcere incinta del suo secondo figlio, era stata condannata a morte per impiccagione per apostasia, e a frustate per adulterio. Nata da padre musulmano e poi abbandonata, Meriam era stata cresciuta dalla madre nella fede cristiana, ma siccome per la Sharia la religione viene tramandata di diritto per linea paterna, pur avendo sposato un cristiano, è accusata non solo di essersi convertita ad un'altra religione, ma anche di adulterio perché il matrimonio tra fedi diverse non può essere riconosciuto. Così viene condannata a morte, il mese scorso una corte d'appello ribalta la sentenza e cancella la pena capitale, ma il governo si era comunque rifiutato di farla espatriare. Meriam si rifugia con la sua famiglia nell'ambasciata statunitense a Khartoum, ma non può lasciare il Sudan a causa di altre imputazioni. Tutto sembrava bloccato, poi alla fine hanno vinto le pressioni internazionali, gli appelli dei governi, la raccolta di firme e le insistenze delle Ong. E la giovane donna ieri ha potuto lasciare il Paese africano. «Una ragazza che ha partorito in catene per la propria fede, oggi è libera. L'Italia è anche questo. La politica è anche questo» twitta Renzi. Esultano le organizzazioni che si erano mobilitate, in testa Amnesty International e «Italians for Darfur». La notizia dell'arrivo trova spazio sui siti internazionali, praticamente ne parlano i maggiori quotidiani. Esultano anche i partiti di maggioranza e di opposizione. Tutti fanno festa per Meriam.

...
Il premier twitta: «È un giorno di festa. Una ragazza che ha partorito in catene per la propria fede oggi è libera»

La libertà religiosa ora è un tema cruciale

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● **LE IMMAGINI DI MERIAM A ROMA CON IL MARITO E I DUE FIGLI PICCOLI SONO UN SIMBOLO.** Un simbolo di libertà, davanti alle autentiche persecuzioni che centinaia di migliaia di cristiani (di diverse confessioni) patiscono oggi in varie parti del mondo e che talvolta, in Occidente, si fatica riconoscere come tali. Il governo Renzi ha ottenuto un risultato di grande valore etico e politico, portando in Italia, su un aereo della presidenza del Consiglio, questa giovane donna condannata a morte in Sudan per apostasia, cioè in quanto cristiana, e costretta a sofferenze in carcere anche quando era incinta dei suoi bambini. Del resto, il premier italiano l'aveva detto chiaramente a Strasburgo inaugurando il semestre di presidenza italiana: se l'Europa non è capace di indignarsi e di reagire di fronte a casi come quelli di Meriam, o di Asia Bibi in Pakistan (anche lei in carcere perché cristiana), o delle ragazze nigeriane detenute da Boko Haram, «allora l'Europa non è degna del proprio destino». E' questo uno dei grandi temi del nostro tempo.

Meriam è sbarcata a Ciampino grazie al lavoro della Farnesina, della ministra Mogherini, e in particolare del viceministro Pistelli che ha personalmente condotto con le autorità sudanesi le trattative per l'espatrio. In quel Paese il radicalismo islamico si sta facendo più aggressivo, il presidente Omar al Bashir è inseguito da un mandato di cattura internazionale per genocidio in Darfur, e tuttavia in Sudan la persecuzione religiosa non è neppure tra le più sanguinose. Molto peggio vanno le cose in Siria e in Iraq, a Mosul, dove il califfo al Baghdadi spinge apertamente i suoi all'eliminazione dei cristiani: uccisioni, intimidazioni alla fuga, segni sulle porte delle case. In Siria - dove da tempo è stato rapito un uomo di pace come padre Dall'Oglio - vivevano prima della guerra cristiani sirio-ortodossi, e anche cattolici. In Iraq la presenza ortodossa e caldea era più che millenaria. Ora i pochi rimasti sono trincerati in Kurdistan. E l'avanzata jihadista, anzi lo scontro tra i sunniti, sta occupando l'intera scena nel segno del più intransigente totalitarismo religioso.

L'incendio dal Medio-Oriente si propaga in Asia e in Africa. L'integralismo religioso è il motore politico delle componenti più radicali. Mentre la speranza laica delle Primavere arabe è stata sconfitta. Persino la contrapposizione storica tra sciiti e sunniti non è più in grado da sola di spiegare quel che accade, ora che nel campo sunnita si è aperta la battaglia più feroce. Tutte prove ulteriori, se ancora ve ne fosse bisogno, di quanto folle sia stata la guerra in Iraq decisa da Bush e Blair.

Papa Francesco aveva detto un paio di mesi fa che «ci sono più martiri cristiani oggi che nei primi tempi della Chiesa». Affermazione incontestabile sul piano dei numeri. Il Medio-Oriente resta l'epicentro del terremoto. E tuttavia i cristiani vivono sopraffazioni e limitazioni della propria libertà non solo nel mondo islamico ma anche in altri Paesi totalitari, dove la libertà religiosa è mal sopportata o esplicitamente negata come la Cina.

I «martiri» cristiani del XXI secolo sono quasi tutti poveri. La persecuzione colpisce i più umili. Segno evangelico, per chi crede. Ma forse questa è anche una ragione dello scarso interesse nelle società ricche (dove pure i cristiani sono una minoranza cospicua, e politicamente influente). Eppure il tema religioso ha una sua forte valenza geopolitica. Non si tratta certo di ingaggiare una nuova guerra di civiltà, dopo i danni del passato. La reazione non può essere quella di contrapporre all'estremismo jihadista l'integralismo cristiano, o peggio la cultura della crociata. Al contrario, il tema è come aprire canali di dialogo tra le religioni, come dar voce a quella parte del mondo islamico che non segue l'idea della guerra santa per eliminare tutti gli infedeli. Non è una piccola parte. E proprio le comunità di immigrati in Europa possono svolgere un ruolo importante per ridurre i pregiudizi e aprire un confronto sulla laicità degli Stati e sulla convivenza tra culture diverse.

Stiamo parlando di una questione decisiva per il futuro dell'umanità. Senza un dialogo tra le religioni rischiamo di precipitare in un conflitto globale. E senza il riconoscimento della libertà religiosa, come libertà fondativa delle libertà umane, sarà difficile preservare i valori della convivenza e della pace. E' la distinzione tra Cesare e Dio che porta alla democrazia. Bisogna dirlo in un'Europa dove talvolta c'è fastidio a parlare della proiezione pubblica delle fedi religiose. Bisogna dirlo anche se ciò non può essere imposto con la forza, né con l'integralismo degli Stati confessionali. La libertà richiede adesione. La laicità non è rifiuto del religioso, ma riconoscimento pieno della libertà di tutte le coscienze. Il governo Renzi fa bene a tenere alto questo simbolo. In Occidente il tema è sottovalutato. La sfida di oggi è affrontarlo senza crociate.

...
Ad attenderla a Ciampino il premier Renzi con la moglie Agnese e la ministra Mogherini

...
«Missione compiuta» Lapo Pistelli posta una foto su Facebook sul volo in arrivo dal Sudan